

LA VERGINE
VESTALE
DRAMMA SERIO

DEL SIG. MICHELANGELO PRUNETTI
ACCADEMICO QUIRINO

Da rappresentarsi nel Nobilissimo

TEATRO D' ALIBERT

DETTO

DELLE DAME DI ROMA

Il Carnevale dell' Anno 1803.

POSTO IN MUSICA

DAL SIG. GIOACCHINO ALBERTINI

Maestro all' actual Servizio di Sua Altezza il
Sig. Principe STANISLAO POMIATOVVSKI, Nipo-
te di S. M. il Re di Polonia, Cavaliere
dell' Aquila Bianca &c. &c. &c.

*F. Joannes Baptist. Chiesa Socius
Pmi. P. M. T. L. P.*

Publicatur.

IN ROMA.

Presso Michele Puccinelli a Tor Sanguigna.

Con licenza de' Superiori.



EPIGRAFE.

Il Poeta Drammatico, purchè conservi, ed accresca i delicati piaceri del cuore, e dell'immaginazione, purchè dia campo alla Musica di ottenere compitamente il suo fine di *dilettare*, non dee imbarazzarsi gran fatto dei cicalecci de' Critici. La prima legge dell'Opera Drammatica, superiore ad ogni critica, è quella d'*incantare*, e di *sedurre*.

Arteaga Rivol. del Teat. Musicale.

ARGOMENTO, E PROTESTA. ³

NEl giorno medesimo che P. Cornelio Scipione Emiliano pervenne in Roma, dopo di aver vinto Annibale Capitano de' Cartaginesi, giunse anche la Statua della Dea Cibele dalla Frigia, ove era stata mandata a prendere dal Senato, poichè erasi rilevato da' libri Sibillini, che

- „ *Giamaï Cartago non sia vinta, e doma,*
- „ *Se pria non vien la Dea Cibele in Roma.*

Ma per quanta forza di remi si ponesse in opera, non fu possibile di far' approdare alla riva del Tevere il Naviglio, che conduceva il Simulacro della Dea. Si ricorse perciò di bel nuovo all' Oracolo Sibillino, che rispose

- „ *Dal Tebro alfin si moverà la Dea;*
- „ *Quando innocente Sposa*
- „ *Condannata è a morir, vergine, e rea.*

Claudia Vestale Massima, che in quel tempo si trovava condannata, come rea d'impudicizia, e promessa Sposa a Scipione Emiliano suddetto, confidando nel-

la sua innocenza, si esibi all' esperimento; e legato il suo Cinto al Naviglio lo trasse prodigiosamente alla riva. Il Popolo spettatore a tal prodigio la dichiara innocente; e Scipione Emiliano la sposa avanti la Statua della stessa Dea Cibele, che fu provvisoriamente collocata nella casa del di lui Zio Scipione Nasica, come dell' uomo più morigerato, che allora vivesse in Roma.

Sopra questi fondamenti tratti in parte da Plutarco, Tito Livio, Ovidio &c., e su di altri verisimilmente ideati si ravvolgono gli avvenimenti del presente Drama, in cui quanto si legge non conforme ai dettami di nostra S. Religione, deve attribuirsi a solo vezzo della volgar Poesia: siccome anche l' Autore Drammatico protestasi di tenere in conto di favoloso il successo di Claudia, d' aver col suo Cinto condotto a terra il Naviglio suddetto, sebbene da antichi Autori venga riferito.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

1. Atrio del Tempio della Dea Vesta.
2. Foro Romano.
3. Gabinetto.
4. Sala del Gran Collegio Sacerdotale.
5. Carcere.

ATTO SECONDO.

1. Luogo remoto alla vista della Rupe Tarpea.
2. Foro Romano.
3. Carcere.
4. Luogo remoto alla vista della Rupe Tarpea.
5. Interno della Casa di Scipione Nasica, adornato in forma di magnifico Tempio.

Primo Violino Sig. Giovanni Landoni.
Il Vestiario è diretto dal Sig. Federico Marchesi.

Le Scene sono disegnate, e dipinte dal Sig. *Ciro Santi Bolognese Celebre Architetto, e Pittore Teatrale.*

6
PERSONAGGI.

CLAUDIA, Vergine Vestale Massima, destinata Sposa di

La Sig. Teresa Bertinotti.

P. CORNELIO Scipione Emiliano Console di Roma.

Il Sig. Gio: Battista Velluti.

C. ATTILIO, Tribuno Militare, Amante non corrisposto di Claudia.

Il Sig. Francesco Fiorini.

PUBLIA, Sorella di Scipione promessa Sposa ad Attilio.

La Sig. Giuseppa Poli.

APPIO CLAUDIO, Senatore, Padre di Claudia.

Il Sig. Annibale Caporali.

POMPONIO, Sommo Sacerdote della Dea Vesta.

Il Sig. Gioacchino Sciarpellotti.

Con Num. 18. Coristi.

Sagri Ministri del Tempio.

Senatori Romani.

Soldati Romani.

Vergini Vestali.

Custodi del Tempio.)

Prigionieri Cartaginesi.) che non parlano.

Littori.)

La Scena si rappresenta in Roma.

7
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Tempio in cui spunta l'Aurora. Atrio del Tempio della Dea Vesta, dalla cui Porta si vede in lontananza l'urna, ove conservasi il Fuoco Sagro.

Pomponio Sommo Sacerdote coi Sagri Ministri da una parte; e dall'altra le Vergini Vestali. All'apertura della Scena s'ode intonare la solita preghiera mattutina alla Dea Vesta per la conservazione di Roma.

Coro de' Ministri.

SAcra fiamma, ch'eterna là splendi,
Tu difendi di Roma il destino,
L'alto Impero di questa Città.

Pom. Figlie voi dell'invitto Quirino,
Se dell'alma serbate il candore,
Salva e grande la Patria sarà.

Coro. Sacra fiamma &c.

Pom. Sacri Ministri, e voi della Dea Vesta
Inclite Alunne, me seguite al Tempio.
Claudia n'attendete a sciorre i nostri voti.
Pregiam, che fausto il Cielo
Arrida in sì bel giorno,
Ch'allegrerà Scipion col suo ritorno.
Tutti entrano nel Tempio.

S C E N A II.

C. Attilio sorte tutto agitato da un nascondiglio dell' Atrio .

Att. **F** Rà le Vergini, ahimè, colei non
(vidi)
Che m'ha ferito il cor !.. Claudia spietata,
Tu Sposa di Scipione ? . . Invan lo spero,
O ciel, che furie orribili !
Quanti Spettri ho d'intorno atroci e neri !
Ah, perchè tiranno Amore
Tante pene in me tu desti ?
Crudo Amor, se non t'arresti,
Son vicino a delirar !
Per pietà del mio dolore
Chi mi viene a consigliar ? ..
Ho risoluto alfine :
Qualunque sia l'evento,
Voglio Claudia rapire... Ecco il momento.
Torna a nascondersi .

S C E N A III.

*Claudia esce dal Tempio, e appresso a lei
Pomponio, i Ministri, e le Vestali.
In fine C. Attilio .*

Coro. **G** Ià s' affretta il Dio d' Imene
A premiar il tuo candor .

Cla. Per me in Ciel non vidi ancora
Nò spuntar più bell' Aurora !
Sento un giubilo nell' alma
Che la calma
Dona al cor .

Coro. A lei serba, o Ciel pietoso,
Del suo Sposo

Il fido amor .

Cla. A me serba, o Ciel pietoso,
Del mio Sposo
Il fido amor,

Tom. O te felice, cui la bella sorte
Scelse per tuo Consorte
Scipio, il gran Scipio ... Ascolto un mor-
Di voci popolari ! .. (morio)

Cla. Ah, giunto è il mio Scipion !..

Pom. Senz' altro : addio .

*parte coi Ministri, e le Vestali entrano
nel Tempio .*

Att. Claudia m' ascolta ...

Cla. Olà qual' ardimento,
Sacrilego, ti spinse in queste soglie ?

Att. Più frenar non poss' io l'ardenti vo-

Cla. Che tenti ? (glie ...)

Att. Vienne meco ;

O cambierò l' amore in fiero sdegno .

Cla. Custodi, olà frenate quest' indegno .
escono dal Tempio due Custodi .

Att. Un Tribuno son' io ; saprò punirvi .
*gl' incalza col ferro alla mano dentro il
Tempio .*

Cla. Ah, scellerato, arresta
Il piè profano ... ahime, dove s' inoltra ?
O ciel, caddero al suolo
I Custodi svenati ! ..

guardando dentro il Tempio .

Att. Vieni ; o men corro .

A denunziati Rea ...

Cla. Che dir potrai ?

Att. Son disperato, ahimè !.. dirò, che solo

Per patrio Zelo uccisi
Gli adulteri Custodi ...

Cl. Ah la vendetta

De' miei giusti furori

Tutta s' estingua in te. Perfido mori.
*toglie il ferro ad Attilio, e mentre gli
scaglia il colpo sopraggiungono due
Littori, che lo diviano.*

Att. Lettori amici, o quanto

Opportuno giungete!

Cl. Da lui trafitti .. ahime!...

Att. Furo è ver da mia mano i Drudi suoi.

A voi la Rea consegno,

Cl. Ah, mensognero indegno!..

Att. Sarete voi, o Littori,

Testimoni del fatto al gran Collegio.

Cl. Empio, spietato ...

Att. Io teco non ragiono.

I Giudici diranno,

Se degna sei di morte, o di perdono.
*parte, e appresso Claudia in mezzo ai
due Littori.*

S C E N A I V.

Foro Romano, con veduta da una parte
del Monte Palatino, e dall'altra del
Clivo del Campidoglio da cui scendo-
no Appio, e Pomponio ad incontrare
P. Cornelio Scipione, che coronato di
alloro si vede giungere sovra Carro
trionfale, preceduto da bellici istrumen-
ti, e seguito da Prigionieri Cartaginesi
con bandiere ed armi vinte ai nemici.

P. Cor-

*P. Cornelio Scipione . Indi Appio, e
Pomponio .*

Coro de' Soldati .

V Oi conservate, o Dei,
Scipio l'invitto, il forte ..
Di Roma il difensor .

Scipione scende dal Carro .

Sci. Romani, a me non già; ma al gran
E' affidato il destino (Quirino ..

Dell'Impero di Roma ..

Si vada i Dei custodi

A ringraziar colà sul Campidoglio ..

Il temerario orgoglio

Del feroce Anibale

Volle 'l Cielo punir col braccio mio;

Il Cielo è il vincitore, e non son' io;

va ad incontrare i Senatori .

Padri del Tebro, e voi del pio Trojano,

Invitta Prole, vi riveggo infine!

Doma Cai' ago, eterno fia il gran nome

Del Popolo Romano:

Di mie vittorie, e de' trionfi vostri

Ecco le vinte Schiere,

Ecco l'armi Africane, e le bandiere ..

Di trionfali allori

Adorna è la mia chioma;

Ma solo fia di Roma

Tutta la gloria onor .

Coro di Soldati .

Il vincitor tu sei

Dell'Africana sorte,

D'Annibale il terror:

A 6

Sci.

Sci. Sì, sì del fiero Annibale
La ria baldanza è doma;
Ma solo fia di Roma
Tutta la gloria ognor,

Claudia che fa? Il suo core
Per me serba costante?

App. E chi potrebbe
Rapirtene l'acquisto? Ella t'adora.
La data fè rammento. Ecco la destra,

Sci. E la confermo anch'io.
si danno la destra.

App. Oggi mia Figlia
Sarà tua Sposa.

Sci. O quale
Gioja m'inonda il seno!
Qual'è per me vanto che sia maggiore.
D'aver Appio per Padre ...

App. Ed io il gran Scipio, da cui fur
Le baldanze Africane ... (domate

S C E N A V.

*C. Attilio frettoloso, e Detti. Indi
Claudia condotta dai Littori.*

Att. **O** Mai cessate
L'inutili contese. Or tu che reggi
La scure consolar, dimmi, qual pena
Inculcano le Leggi alle Vestale,
Ch'offenda l'onestà?

Sci. Pena di morte.
E chi fia mai la Rea?

Att. Ecco la Rea frà vindici ritorte.

Cl. Ahimè! *Sci.* La Sposa mia!

Pom. Claudia! *App.* La Figlia!

Sci. Che colpo, oh dio crudel.

App.

App. Chi mi consiglia.

Cl. Mio Genitor ...

App. Vanne, Rivolgi altrove,
Temeraria, le ciglia.

Appio son'io ma tu non sei mia figlia. *Pa.*

Cl. Ah, tu m'ascolta ... *Sci.* Infida!

Cl. Per tutti i Dei ti giuro ...

Att. Invan ti affanni

Di soffocare in lui

Di Console il dover.

Sci. Cessate, o Stelle,

D'angustiare il cor mio!

Cl. Sentimi, non partir ...

Sci. (Che pena!) Addio.

*Via Scipione, e per altra parte via Claudia
con i Littori, e via anche Attilio.*

S C E N A VI.

Gabinetto.

Publia, indi P. Cornelio Scipione.

Pub. **S** Ono eterni i momenti,
Quando s'attende un ben, che 'l
Eccolo; è desso. (cor desia!

Sci. Oh dio! Cara Germana ...

Pub. Qual duolo? *Sci.* Il ciel non volle
Farmi felice. Claudia
Più mia Sposa non è.

Pub. Che dici? *Sci.* E' Rea.

Lo Sposo tuo fu il crudo Accusatore.

Pub. Attilio?

Sci. Sì. Dall'Africane arene

Amoroso ne vengo; ed il mio Bene

Trovo infedele ... *Pub.* Forse ...

Sci. Deh, cessa. Invan, Germana,

A 7

Pie-

Pietosamente alleggerir procuri
 Quel che mi preme in seno eterno duolo.
 Lasciami per pietà, lasciami solo. *parte.*

S C E N A VII.

*P. Cornelio Scipione solo, passeggiando
 assorto nè suoi pensieri.*

Sci. **N** Umi, assistenza. Il colpo
 Fieramente mi penetra nell'alma!
 Claudia infedele, o ciel! Claudia impu-
 Tacito l'adorai (dica! ...
 Quasi due lustri interi; ed or che posso
 Libero favellar d'amor con lei,
 Mi s'invola perchè, barbari Dei?
 Ah, ch'io già perdo tutto
 L'arbitrio di me stesso!... O di funesto!...
 Scipio ove sei?... Che fier delirio è questo!

Vago Dio, che il sen m'accendi,
 Che m'annodi a un sì bel core,
 Deh costante sia l'amore
 Se innocente è il caro Ben.

Ah, pietoso à miei martiri
 Ti dimostra, o vago Dio;
 Fa che sempre l'Idol mio
 S'avvicini a questo sen.

S C E N A VIII.

Sala del Gran Collegio Sacerdotale, con
 Sedili all'intorno per il Sommo Sacerdo-
 te, e suoi Ministri da una parte; E dall'
 altra Sedie Curuli per i Senatori, ed una
 nel mezzo per il Consolo con Tavolino
 avanti, ed occorrente per iscrivere.

Pomponio, e suoi Ministri.

Pom. **I** Nterpetri del Cielo,
 Voi giudicar dovrete Di

Di Claudia Vestal l'iniqua sorte.
 Ah s'ella è Rea, dovrà dannarsi a morte.
 Quivi a momenti il Console
 Verrà co' Padri. Il Cielo
 Squarci di nostra mente,
 Squarci coi raggi suoi l'oscuro velo.

La viva fiamma,
 Ch' a Vesta splende,
 Di già m'accende
 D'un sacro ardor.
 Ma perchè oppressa
 Non sia innocenza,
 Bella clemenza
 Parli al mio cor.

S C E N A IX.

*P. Cornelio Scipione, ed Appio con Senatori,
 che si pongono alle Sedie Curuli, prendon-
 do ciascuno il loro posto. Indi P. Attilio;
 e poi Claudia in abito Lugubre, e chioma
 scomposta. E Detti.*

Sci. **P** Adri Coseritti, e voi del gran Col-
 (legio.
 Giudici incorruttibili, e severi,
 Ben sapete la legge,
 La terribile legge... Ah sia permesso
 Dirvi, ch'ho il core orribilmente oppres-
 Entri l'Accusator. (so?)

Att. La mia denuncia
 Appare in questo Foglio. *Da una carta
 a Scipione, che va leggendo fra se.*

Sci. (Che temerario orgoglio!)

La Vestale s'appressi.

App. (Eccola, o Dei!)

Sci. (Eppur sembra innocente agli occhi)

Cla. Quiriti , a voi ne viene (miei .)

Un'oppressa Vestale . Io sò , quest'empio

Qual calunnia m'appone .

Nel mio stato presente

Altro non posso dir : Sono innocente .

Sci. E' questo un Foglio , (oh dio !)

Recato a me da Attilio . Ivi Volunnio ,

E Servilio Littor ti fanno Rea ...

Cla. E a tanto giunge , iniquo ,

La tua malvagità , che subornasti

Fino i Littori ?

Att. (Ardire .) Io si ti vidi

Presso al Tempio , e per zelo

Uccisi i Drudi ...

Cla. Ah , ti punisca il Cielo ,

Impostore crudel ...

Att. La legge è questa .

App. (La misera si perde !)

Sci. (Io tremo , e agghiaccio !)

Deh voi parlate , o Padri ,

E voi , Sacerdotal Ceto , parlate ,

Se v'è ragion ch'a dubitar vi mova ?

Pom. Il silenzio d'ogn'un la legge approva .

Att. (Eppur mi fa pietà !)

Sci. Claudia , che dici ? *Cla.* Io son ...

App. Parla ... *Cla.* La mente

Mi si confonde , oh dio ! Sono innocente .

Att. (Ah , coraggio mio core ! Il dardo è

(tratto .)

App. Il fallo suo non è evidente ancora .

Sci. Stelle , che giorno è questo

si alza , e passeggia .

Ter-

Terribile per me , tetro , e funesto !

L'amor , la patria legge

In qual duro cimento (no ;

Or pongono il cor mio ? ... Trema la ma-

Un gelido sudor bagna il mio volto ;

Palpito ... fremo ...

Att. E la sentenza ancora

Non segni ?

Sci. O ciel , m'assisti ! ... *si rimette a sedere .*

Claudia ... *scrive .*

App. T'arresta . *Pom.* Ohime !

Sci. Claudia ... sì ... mora .

Cla. Oh dio ! *tutti si alzano .*

App. Destin crudel !

Att. (Che feci io mai !)

Cla. Lo Sposo mi condanna ? ...

Scipion , l'Idolo mio !

Stelle , dove son'io ?

Nella Reggia di Tebe , o frà le Belve

Dell'insospita Libia ? ... Ah , Genitore ,

Tu l'oltraggiato onore

Difender dei d'un'innocente Figlia ...

Palpito , agghiaccio !

Ho sù i labbri il veleno ...

Ho cento furie in seno ...

M'incammino ... Che fò ? Dove son'io ?

Calunniatore ... Ah , ch'io mi perdo ! Addio .

Sarai contento al fine ? *contro di Att.*

Mi si recida il crine ,

Giacchè non v'è pietà .

Coro. Parla ...

Cla. Che dir poss'io ?

Il Ciel lo , nunirà ,

Coro. Parla, se sei innocente,
Roma ti salverà.

Cla. Padre ... Mio Sposo ... Oh dio!
Sì, sì sono innocente.
Chi non crede, chi non sente
Quanto è fiero il mio dolore
Nò, nel seno il cor non hà. *partono.*

S C E N A X.

P. Attilio, e poi Publia.

Att. **A** Qual' estremo passo (viene
M'addusse Amor! Necessità di-
Ora la sua rovina.

Pub. Ah dimmi, Attilio,
Sapevi pur, che Claudia
Esser doveva Sposa al mio Germano?

Att. Ogni rispetto è vano,
Quando per me parla il dover, l'onore.

Pub. E come avesti core ...

Att. Mi confortò la legge.

Pub. Più non ti curo. Il mio
Affetto cambierò. Superbo ...

Att. Addio. *parte.*

Pub. Così mi lascia Attilio!... Ed il mio foco
Quel barbaro, e crudel cura sì poco?

O quanto è credula
Chi segue Amore!
Spesso il suo core
Dona a un'oggetto
Di crudeltà.

Misere amanti,
Spargete invano
Sospiri, e pianti,
Se il vostro affetto

Mercè *parte.* SCE-

S C E N A XI.

Carcere alquanto tenebroso, con scala che
viene da alto, e sedile in un lato.

*Claudia; indi P. Cornelio Scipione, che si
vede solo scendere giù dalla scala.*

Cla. **V.** I son pur Numi in Cielo:
Sordi saranno all'innocenza mia?
Nò, non mi fa spavento

Di morte il truce aspetto. Ho cor che ba-
Ma di vedermi in odio
A Roma, al Padre, e a lui che tant'adoro,
Ah, che solo in pensarlo io gelo, io moro.
si pone a sedere.

Sci. Claudia ... Claudia ...

Cla. Scipion! ... Stelle, chi miro! *si alza.*
Perchè, Sposo, qui vieni a funestar?

Sci. Nò, nò; vengo a salvarti.
Del Carcere i Custodi

Sono a miei cenni.

Cla. Ah, non fia mai! ...

Sci. Che pensi?

Cla. Colpevole sarei colla mia fuga,
Morro innocente.

Sci. Oh dio!

Basta, non più. Barbara, ingrata... Addio.
Addio per sempre ... Oh cielo.

Cla. La Sposa tua son'io ...

Sci. Nò, più non sei,
Ch'oggetto di terrore agli occhi miei,
Ah, che odiarti io pur vorrei,
Vorrei svellerti quel core;
Ma l'amore, eterni Dei! ...
Quest'amor che mai sarà?

Cla.

20
Cla. Venga il fin de' giorni miei
Pria, ch'io manchi all'Idol mio;
Troppo, oh dio, tiranno sei
Con chi serba fedeltà!

Sci. Taci ... ah, taci, ingrato core ...

Cla. Ah, ch'è ingiusto il tuo rigore.

Sci. Vanne pur ...

Cla. Ti placa

Oh pene!

D'esser fid^a al caro Bene

Cosa mai mi gioverà?

A 2. Ah, chi mai del ciel sdegnato,
Del destin tiranno, e rio
In sì fiero, e crudo stato
Provò tanta crudeltà!

Fine dell' Atto Primo.

21
A T T O II.

SCENA PRIMA.

Luogo remoto, che conduce alla riva del
Tevere. Dall'altra parte si scorge la
Rupe Tarpea.

Pomponio, ed Appio.

Pom. O Dei, qual mai sovrasta
A Roma eterno affanno!

Appio, ove corri ..

App. Eh, lascia,
Lascia ch'io vada là del Tebro in seno
L'infamia a terminar de' giorni miei.

Pom. Che dici? Or pur non sei
Quell'Appio, che per senno, e per con-
(siglio ..

App. Pomponio, orsù che dir mi vuoi?

Pom. Tu sai,
Che nè gran Libri Sibillini è scritto:
„ Che mai Cartago non fia vinta e doma,
„ Se pria non vien la Dea Cibele a Roma.

App. Sì, questo io già sapea:

Tutto m'è noto. Ebben? ..

Pom. Giunse la Dea.

App. Sien grazie al sommo Giove.

Pom. Ah, nò il destin di Roma, il rio
(destino

Ancor sazio non è. Resta il Naviglio.
Ch' in grembo ha il simulacro della Dea.

Im-

Immobile dell' onde . Ogn' opra umana
Fu inutile sinor . Del Tebro in riva
Stà il Popolo affollato ; e al gran portento
Alza al Ciel le man per lo spavento .

App. Vanne dunque li Carmi Sibillini
Di nuovo a consultar . Corriam la Patria
Certamente è in periglio .

Pom. Ceda per or di Padre
In te l' affetto al gran dover di Figlio .
partono .

S C E N A II.

C. Attilio seguito da alcuni Soldati .
Indi Publia .

Att. **C**Oraggio Amici . Un tempo
Foste già miei Compagni in ar-
(due imprese ,
Siate pronti a' miei cenni .
Claudia dev' esser mia . S' alcun' osasse
Contrastarne il possesso ,
Sbaragiate , uccidete... *partono i Soldati .*

Pub. Odimi Attilio ...

Att. Ah , troppo
Abuserei restando ...

Pub. Và ; troverò chi voglia
Meritare il mio affetto .

Att. (Che importuna è Costei !) Publia ,

Pub. Caro , che dir mi vuoi ? (perdona...)

Att. Risparmia a me il rossor di palesarti ...

Pub. Parla ... (Oh pena !)

Att. Per altra fiamma arde il mio core .

Pub. Basta così , crudele :

Ma non trionferai del mio rossore . *p.*

Att. Ci mancava Costei

Ad

Ad oltraggiarmi il cor , barbari Dei !
Mirero , che farò ? .. Claudia infelice ,
Oh dio ! morrà per me !
Uccidetemi almeno

Smanie , che lacerate ora il mio seno .

Infelice , ove m' affretto ?

Che farò ? Soccorso , o Dei !

Claudia senti... Ah nò ... vorrei...

Ma spiegarmi , oh dio , non sò .

La pietà , l' onor , l' affetto

Si confuso il cor mi rende ,

Che in sì barbare vicende

Altra pena più non ho . *(p.*

S C E N A III.

Carcere .

Claudia , indi Appio , e poi Scipione .

Cla. **M**Isera me ! .. Qui sola ove m' ag-
(giro ?...)

Son queste ch' io respiro

L' aure del Campidoglio ? ... Invan d' in-

A me venite immagini d' orrore (torno)

Per funestar mia mente .

Il Cielo è giusto ; ed io sono innocente .

Si tira in altra parte del Carcere .

App. Per quest' ombre secrete

D' orrido Carcer si smarrisce il piede !

La mia Figlia dov' è ? ...

*Si vede comparire Scipione sulla Scala
del Carcere .*

Claudia ... Claudia ...

Cla. Chi veggo ! (ro volto !)

Ah , caro Padre ! ... (Ohimè , ch' è fie-

App. Prendi . *le presenta un pugnale .*

Cla.

Cla. Che farne deggio? *prende il pugnale.*

Sci. A me quel ferro.
leva il pugnale dalla mano di Claudia,
e lo getta per terra.

Cla. Padre, mio caro Sposo: il vostro
(aspetto

M'empie di tenerezza... Io de' viventi
Son già la più infelice,
Ah! non mi date al cor nuovi tormenti!
Più non mi funestate. Amato Padre,
Prendi l'estremo amplesso... E tu, Ben

(mio,

Ricevi dal mio cor l'ultimo addio.

Rasserena il messo ciglio

Nel tuo barbaro dolor.

S'avvicina il mio periglio,

Ma costante è l'alma ogn'or.

Non resiste si confonde

Questo povero mio cor.

Padre addio... Addio, Ben mio...

Sempre fida a tuoi be' rai

T'amerò frà l'ombre ancor.

In tal duolo, in tant' affanno

Chi non ha di me pietà!

Sorte rea, destin tiranno,

Perchè tanta crudeltà?

parte; e anch'esso Scipione risalendo le
scale del Carcere.

S C E N A I V.

Appio solo:

App. **V** Anne pur, giacchè vuoi
Morir da infame: ti soddisfa
(appieno.

Ah,

Ah, che dal grave eccesso
Del mio dolor son giunto a odiar me
(stesso;

Come soffrir poss'io.

Un sì crudel martoro?

Ah dal dolore io moro,

Più forza il cor non hà.

Voi che pietà sentite

Del crudo mio dolore,

Se in petto avete il core

Movetevi a pietà.

parte.

S C E N A V.

Foro Romano &c. come nell' Atto
Primo.

P. Cornelio Scipione con Littori scende dal
Campidoglio, seguito da Senatori. Indi
Claudia coronata di Cipresso, sortendo dal
Carcere Tulliano.

Sci. (**O** H. dio!) Claudia s' appressi.

I Littori vanno al Carcere Tul-
liano a prender Claudia.

Romani, ecco il momento,

Per me fatal momento! Io vel confesso:

E' Claudia del mio cor, dopo la Patria.

Il più tenero oggetto.

Cla. Che si tarda a morire? Il capo ho cinto
Del cipresso feral.

Sci. L'ultimo addio.

Prendi da me.

Cla. Sieno i congedi estremi:

Degni d'alme Romane.

Sci. In quel bel volto.

Io non leggo delitto.

Ah,

Ah, un sol vi fosse Testimone per te!
Cla. Dove trovarlo, oh dio!

Assicurar può solo

Dell'innocenza sua questo cor mio.

Sci. Non basta, ahimè! La Legge ti con-
 (dannà.

Cla. Ma se colpa non ho, quella è tiranna.
 Vindice è il Cielo. Già sul Campidoglio.
 Già mi par di vedere atre, sanguigne,
 Minacciose Comete

Sci. Se minacciano a Roma influssi rei,
 Ecco Scipione, o Dei! Scipione solo.

Sia la vittima vostra.

Roma sia salva; e poi

Tutta si versi sovra il capo mio

L'ira del Ciel... Claudia tu piangi? Oh dio!

Dalle luci tue serene

Tergi il pianto, amato Bene;

Il rigor d'avversa Stella

Deh soffriamo con valor.

Chi non piange in tal'istante

E' una Tigre, o non ha cor.

Se trà voi v'è qualche Amante

Prenda parte al mio dolor.

*parte col seguito; e solo restano due
 Littori.*

S C E N A VI.

*Claudia; poi C. Attilio; e infine Publio
 Cornelio Scipione in disparte, e poi si
 avvanza.*

Cla. **C** He crudo addio, funesto!

Att. **C** (Ardir, Compagni.)

Ola

Ola. Lungi, o Littori.

*I Soldati d'Attilio pongono in fuga i
 Littori, e si dileguano.*

Cla. Che pretendi da me?

Att. Vengo a salvarti.

Cla. Involati al mio sguardo.

Att. Claudia, m'ascolta, e poi
 Discacciarmi, se vuoi.

Sci. (Attilio!)

Att. De' miei mali

Il più grande è la vita

Cla. Ebben tu dei

Ritrar la calunnia.

Sci. (Calunnia!)

Att. Ah, vieni, o ch'io ...

Cla. Romani, ajta.

Att. Ebben la mia ragione

Difenderò con questo ferro.

Cla. Oh dio!

Att. La mia difenderò col ferro anch'io.
 (Che farò?.. Consiglio, o Dei!)

Cla. (Trema il pie ...)

Att. (Che fier cimento!)

a 3 (Fredda mano in sen mi sento,
 Che tremare mi fa il cor.)

Sci. Scellerato a questo segno
 Che pretende il tuo furor?

Cla. Sveli almeno il tuo disegno.
 Qualche stimolo d'onor.

Att. Ah, perchè col vostro sdegno
 Accrescete in me l'affanno?

a 3. (Crudo Amore, Amor tiranno,
 Quanto è fiero il mio dolor!)

Sci.

Sci. Parla almeno ...
Cla. Almen rispondi ...
Sci. Tu sospiri!
Cla. Ti confondi.
Att. Nel mio barbaro tormento
 Deh lasciatemi tacer.
Sci. Non tacer ...
Att. Che dir poss' io?
Cla. Parla ...
Att. Il cor svelar non osa.
 Che vicenda tormentosa
 Di coraggio, e di viltà.
 3. Sento, ahime, nel petto mio
 Furie orribili, e feroci,
 Che straziando pene atroci
 Danno al cor senza pietà. *partono.*

S C E N A V I I.

Luogo remoto &c.

Publia, indi Pomponio, e Appio.

Pub. **A** Ttilio mi disprezza; ed io non
 (posso

Odiar quell' alma ingrata.

Pom. Se Rea non è tua Figlia,
 Or' ora si vedrà.

App. Ma qual dai libri
 Sibillin desumesti altra risposta?

Pom. „ Dal Tebro alfin si moverà la Dea,
 „ Quando innocente Sposa
 „ Condannata è a morir Vergine, e Rea.

Pub. Dunque Claudia? ..

Pom. Se brama,
 Che l' Innocenza sua sia manifestata,
 Meco al Tebro verrà. Colà il Naviglio,
 Che

Che immobile ancor giace,
 Ella solo potrà render fugace. *parte.*
App. Co' suoi prodigj il Cielo
 Parli alla fine. Ah ch' in pensarlo io gelo!
parte.

Pub. Sì, sì, che 'l core umano
 È presago talor. Claudia è innocente.
 Alfin ti placherai, stella nemica:
 Oh qual piacer di riabbracciar l' Amica!
 Sempre nel nostro petto
 Visse l' amor più fido:
 Due Tortorelle al nido
 Non si amano così.
 Eguale fu il dolore
 Sempre nel nostro core;
 Compagne nel diletto
 Saremo in questo dì.
 S C E N A V I I I.

Pomponio, con Appio, e detta.

Pom. **E** Cco al termine giunte
 Le funeste vicende.

App. Ecco, fa Figlia
 Libera della morte:

Pub. O lieto annunzio!

App. O me felice!

Pom. O sorte!

App. Io men volo a Scipione.
 Di così fausto evento apportatore.
 Amici, addio. La gioja inonda il core.

parte.

Pub. Qual'è il tenor del prospero successo?

Pom. Già tu ben sai, il naviglio,
 Che conduceva a noi la Dea Cibeles,

Sce-

Sdegnando nostre sponde,
 Stavasi ancora immobile sull'onde.
 Claudia là si condusse, e col suo cinto
 L'avvinse: in un momento
 Si vide allor sù l'onde
 Superbo galleggiare; e giunse al lido.
Pub. E' Claudia?
Pom. Venne assolta.
 Claudia è innocente: universal fu il grido.

partono.

S C E N A IX.

Parte interna della Casa di Scipione Natica adornata in forma di magnifico Tempio colla Statua della Dea Cibebe, ed ara nel mezzo.

Scipione, indi Claudia, nel suo primo abbigliamento, Publia, e Pomponio.

Sci. **A**lla gran Dea Cibebe
 Che s'ergano, è dovere,
 Grate voci d'amore. Ella difese
 L'innocenza di Claudia. Ecco avverato
 L'oracol Sibillino. Altro non resta
 Per la gloria di Roma,
 Che sia Cartago al fin distrutta, e doma.

Cla. Scipio!

Sci. Claudia, mio Ben! ...

Cla. Respiro omai.

E' tempo di gioir: soffrimmo assai.

Pub. Quai clamori sent'io!

Pom. Qual mormorio?

Sci. O ciel!

Cla. Qual nuovo inciampo!

SCE-

S C E N A ULTIMA.

Appio, incalzando col brando alla mano P. Attilio, che va a rifugiarsi a piè della Statua della Dea Cibebe. E detti.

App. **I**Nvan dal mio furor cerchi lo scam-
Att. **I**Questo a Cibebe sacro (po-
 Il mio Asilo sarà.

Cla. Che Scena è questa!

App. Mori, fellone ...

Sci. Arresta

Appio il tuo colpo.

Pom. Non profani il Tempio

Iniquo sangue.

Scip. Attilio, tu ben sai

De' tradimenti suoi la storia orrenda.

Roma, la legge, il Cielo.

Voglion la morte tua.

Att. Sì Reo son io .. Ma un giovanil'errore,

Figlio d'un cieco amore,

Romani, oh dio, da voi merta pietà!

Sci. Il Popolo, e il Senato.

Decideran tua sorte. Io per me sono

Placato già. T'abbraccio, e ti perdono.

Att. O magnanimo!

Cla. O grande!

Att. Ah, non domando *à Claudia.*

Da te clemenza; usa rigor ...

Cla. L'oggetto.

Io sola fui dei ciechi tuoi trascorsi:

Un velo li ricopra, e sappi, ch'io

Aborro la vendetta, e tutto obbligo.

Padre, Sposo, Romani,

A piè del Nume amico

Lie-

Lieta Imeneo compensi
 I tollerati affanni . In un sol punto
 Quanti voti , e speranze
 Formo nell' alma mia ! ...

Ap. Che lieto istante !

Sci. O fida Sposa !

Cla. O me felice Amante !

Posso dir d'esser Romana; *a Scip.*

Posso dir d'esserti Figlia: *ad App.*

Nel mio cor , sù le mie ciglia

Non apparve mai viltà .

Coro. Abbia eccidio l'Africana
 Gente barbara , e arrogante
 Dalla sua fecondità .

Cla. Caro Sposo , ognor costante
 Questo core a te sarà .

Sci. Idol mio , più fido e amante
 Del mio cuore non si dà .

A 4. Qual' ha mai rara magla
 La virtù colla beltà !

Cla. Qual contento ha l' alma mia !

Sci. Qual dolcezza in sen discende !

A 2. Un amante sol comprende
 Questa mia felicità .

Tutti. Lunghi giorni avventurosi
 Concedete , o Dei pietosi ,
 Agli Eroi di nostra età .

Cla. Sci. Alla nostra fedeltà .

FINE DEL DRAMMA.